JHCE*in*P

PADOVA UP

Journal of Health Care Education in Practice (Nov 2025)
Scientific article – DOI: 10.25430/pupj-jhcep-2025-2-14

La Forma-Azione pedagogica di un welfare territoriale di prossimità intergenerazionale

Monica Crotti

Università degli studi di Bergamo

Sinossi: L'articolo si apre proponendo una riflessione attorno a tre temi fondativi della pedagogia sociale e alle loro interdipendenze nella costruzione di comunità inclusive e intergenerazionali: reciprocità, mutualità e cooperazione. La progettazione urbana, nell'intersezione tra professionisti e finalità differenti, infatti, non può esimersi da un accostamento riflessivo sull'abitare nei suoi rimandi umani e sociali (Heidegger, 2014/1954). Per tale motivo si propongono analisi sul livello di aging friendly dei diversi territori (sull'esempio delle age-friendly cities; OMS, 2006), che possano costituire una base di confronto con le amministrazioni locali per promuovere interventi innovativi capaci di coniugare la forma, quale assetto fisico degli spazi, con l'abitare, che attiene all'essere in formazione. L'articolo prova inoltre a identificare il ruolo giocato dalle risorse formali dei servizi alla persona e della rete informale sul territorio, ai fini dell'attivazione e cura di un welfare territoriale di prossimità intergenerazionale che sostenga forme di dialogo progettuale partecipato sui luoghi di vita e faccia emergere il valore delle relazioni che in esso si realizzano (Galdini, 2015).

Parole chiave: Reciprocità; Mutualità e cooperazione; Age-friendly cities; Welfare urbano; Prossimità intergenerazionale.

Abstract: The article opens by framing a reflection on three core principles of social pedagogy—reciprocity, mutuality, and cooperation—and on the ways in which these principles intertwine in the creation of inclusive and intergenerational communities. Urban design, situated at the intersection of diverse professional perspectives and aims, necessarily calls for a pedagogical consideration of dwelling as a human and social experience (Heidegger, 2014/1954). Against this backdrop, the article explores the degree to which different territories can be considered aging-friendly (taking inspiration from the WHO's framework on Age-friendly cities, 2006), with the purpose of offering a foundation for dialogue with local administrations and for fostering innovative interventions that bring together the physical configuration of space and the formative dimension of dwelling. Particular attention is devoted to the role of both formal resources—such as personal care services—and informal community networks in nurturing a proximity-based, intergenerational welfare. Such a welfare model, rooted in participation and care, supports dialogical and co-designed approaches to everyday living environments, while also foregrounding the pedagogical value of the relationships that take shape within them (Galdini, 2015).

Keywords: Reciprocity; Mutuality and cooperation; Age-friendly cities; Urban welfare; Intergenerational proximity.

La circolarità tra partenze e arrivi progettuali

Il mondo post-moderno è caratterizzato dalla complessità dei sistemi vitali (Castells, 2002; Bauman, 2024/1997), connesso con un senso profondo di disorientamento tra quanti lo abitano. I singoli faticano ad interpretare e a rispondere con i quadri concettuali finora utilizzati alle sollecitazioni di una società sempre più disarticolata, ipertrofica (Habermas, 1986/1981, p. 752) e dell'incertezza (Bauman, 2014/1999). Essa si fonda su due svolte radicali: da un lato, "la sopravvalutazione dell'individuo, liberato dalle costrizioni imposte dalla fitta rete di vincoli sociali", d'altro canto, la fragilità e la vulnerabilità dell'uomo "ormai privo della protezione che quei vincoli gli offrivano in passato" (Bauman, 2005, p. 6). Le trasformazioni sociali, infatti, toccano le relazionali stesse tra le persone e tra le generazioni, manifestandosi nei luoghi di vita.

Diviene, quindi, essenziale non soltanto studiare i cambiamenti in atto, ma anche riprendere un lavoro di tessitura e di articolazione simbolica tra gli ideali che alimentano il vivere collettivo, che non si possono sottintendere in ambienti e pratiche multiproblematici, soprattutto in vista di una progettazione di welfare urbano. Con tale termine s'intende "l'intreccio di soggetti, luoghi, servizi che si generano nel tessuto cittadino e di quelle dimensioni educative che ne permettono la realizzazione" (Mancaniello, Marone, & Musaio, 2023, Introduzione).

Un primo concetto su cui è necessario riflettere è perciò quello di "cooperazione"; esso ha una storia che si interconnette con l'interazione umana e le sue modalità di manifestarsi, poiché, in senso generale, rimanda ad una caratteristica distintiva della specie che porta ogni singolo uomo a legarsi ad altri, fino alla dimensione più ampia della socialità. Già Adam Smith, nell'introduzione al suo studio La ricchezza delle nazioni, affermava che l'uomo "ha continuamente bisogno della cooperazione e dell'assistenza di un gran numero di persone, mentre la durata di tutta la sua vita gli basta appena a guadagnarsi l'amicizia di pochi" (1975/1776, p. 92). Il fondatore dell'economia classica vedeva nella cooperazione un'attività istituente, capace di precedere gli altri moventi dell'azione, compreso quello individuale. Tuttavia, come rileva Axel Honneth (2015, p. 58), il capitalismo ha generato un profondo mutamento di prospettiva, perché "l'elemento mediatore non è più la cooperazione, bensì la circolazione del denaro" e ciò "crea relazioni sociali in cui la nostra reciproca integrazione è ormai una pura e semplice apparenza, che serve da base al reciproco spogliamento". Una rilettura del welfare urbano non può che partire, quindi, dal ripensamento della cooperazione non come una virtù personale legata alla sollecitudine di pochi verso gli altri, bensì come il riconoscimento dell'oggettiva interdipendenza tra le persone che vivono nello stesso ambiente di vita. Ciò è frutto di un processo educativo che richiama i valori del vivere comune, che non sono scontati e che si scontrano quotidianamente con richiami ad interessi individualistici. Riprendendo il filosofo politico John Rawls, la società è "un'impresa cooperativa per il reciproco vantaggio", tuttavia, accanto all'identità di interessi che nascono dal poter raggiungere insieme una vita migliore di quella che potremmo ottenere con lo sforzo individuale, "esiste un conflitto di interessi dal momento che le persone non sono indifferenti rispetto al modo in cui vengono distribuiti i maggiori benefici prodotti dalla loro collaborazione" (2008, p. 26). Questa osservazione rende palese una possibile ipocrisia progettuale: se manca la coscienza dell'interdipendenza alla base della cooperazione, perde di fondamento qualsiasi richiamo alla giustizia sociale; ogni appello ad agire in maniera cooperativa perde la sua forza propulsiva motivazionale nei partecipanti, ancorandosi a principi astratti e percepiti quasi in forma utopistica, se perde la percezione diretta di una reale situazione relazionale di interdipendenza.

Una tale affermazione ricorda il pensiero di John Dewey che lega l'educazione alla costruzione di un ambiente democratico di vita; egli parte dall'immaturità umana come condizione della crescita da osservare in maniera assoluta e non comparativa, definendola attraverso i tratti principali della dipendenza e della plasticità. Se è vero che un bambino alla nascita è fisicamente sguarnito di strumenti per sopravvivere, è altrettanto incontrovertibile che è dotato di "strumenti di prim'ordine per i rapporti sociali", quindi, "da un punto di vista sociale la dipendenza denota un potere piuttosto che una debolezza, essa coinvolge l'interdipendenza" (2018/1916, pp. 143-144). Interessante è rilevare la riflessione di Dewey sulle conseguenze di una cultura volta a non riconoscere il valore delle relazioni sociali interconnesse: "L'illusione di essere davvero capace di stare e agire da solo [è] una forma anonima di pazzia che è responsabile di gran parte delle sofferenze curabili del mondo" (ivi, p. 144).

Purtroppo, possiamo constatare quanto siano state profetiche queste riflessioni in un mondo provato dal mito dell'autosufficienza, che induce al distacco e all'indifferenza nelle relazioni.

Il tema dell'innovazione sociale urbana intercetta sia i servizi, ripensando forme e contenuti della governance tra pubblico, privato e terzo settore, che le modalità di relazione tra gli abitanti delle città. È pertanto fondamentale riprendere i valori alla base dell'attivazione e della partecipazione dei cittadini residenti. Se, come sintetizza Navarro (2015), esistono tre possibili forme di innovazione sociale, da quella neoliberista, che vede ogni trasformazione in vista di attrarre attività economiche e produttive, a quella delle politiche pubbliche di co-produzione di servizi, ma sempre top-down, fino al modello che sostiene le attività sviluppate sul territorio da parte di reti informali o di associazioni, tale processo sollecita la pedagogia sociale nel cercare nuove forme di supporto al nascente. In particolare, quest'ultima connotazione rimanda alla dimensione emancipativa e trasformativa sui territori, sostenendo "iniziative che rispondono alle nuove vulnerabilità urbane o altre, in precedenza non affrontate, attraverso il coinvolgimento attivo dei gruppi che le vivono" (Ivi, p. 47). L'empowerment della società civile non cancella il ruolo del pubblico, al contrario, pungola e stimola a sistematizzare le esperienze sperimentali sui territori, agendo in chiave inclusiva e di giustizia sociale (Altieri, Cirulli, & Ruffini, 2019, p. 43).

Le professioni sociali e educative, tra vicini e lontani

La cooperazione, come abbiamo anticipato, è una forma positiva della reciprocità che permette alle comunità umane, dalla famiglia fino alle forme più estese della collettività, di esprimere il proprio potenziale formativo.

Si palesa, tuttavia, una prima antitesi della cooperazione (Filippini, 2014, p. 81): la sua applicazione nei contesti micro, ovvero dei legami personali, nei quali il contatto umano diretto agisce da elemento propulsore del lavorare insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune, e il livello macro, che è costituito da individui che non si conoscono e che sono uniti da rapporti e regole convenzionali di convivenza. La reciprocità nel primo caso è diretta tra due soggetti, i quali si scambiano dei beni ritenuti di valore equivalente e quindi in grado di permettere alla relazione di continuare nel tempo. Un caso particolare è quello dell'amicizia, in cui ciò che si scambia può non avere valore equivalente, ma essere valutato adeguato in ordine al significato del legame. Diversa è la questione nel caso della vita sociale, dove la reciprocità appare indiretta: la prima forma è nella diffusività dell'azione, poiché una relazione di fiducia di un soggetto verso l'altro, può generare nel secondo un cambiamento di prospettiva relazionale tale da ampliarsi nelle sue relazioni future. Questo aspetto educativo in genere parte dalle prime relazioni umane, quelle familiari, per ampliarsi ad una generatività che diviene sociale. Più la fiducia è presente e cresce all'interno di una società, dando consistenza ai legami di prossimità, più si estende la cooperazione (Luhmann, 2002; Garfinkel, 2004); la seconda forma di reciprocità indiretta riguarda le intenzioni che sottendono le azioni, quindi, la responsabilità sociale si costruisce educativamente non soltanto attraverso il fare, il costruire o ricostruire, ma anche sulla motivazione e l'intenzione che tale azione manifesta agli occhi di chi la osserva. Le relazioni di fiducia dipendono, infatti, dal significato che la persona attribuisce all'altro e alla comunità, dai legami che instaura e da quanto la sua azione può esprimersi poi in termini di reale cambiamento sociale.

Infatti, Paul Ricoeur concepisce la stessa azione umana "come interazione, sotto innumerevoli forme che vanno dalla cooperazione, alla competizione e al conflitto" (1997, p. 60). L'interazione è espressione della relazionalità costitutiva dell'umano, allo stesso modo, è attraverso tali forme di interazione che la persona si forma. L'educazione è perciò offerta di occasioni per entrare in rapporto con l'altro, partendo dai primi giochi infantili, fino alle esperienze lavorative o a quelle civili, dove nelle dinamiche relazionali si agiscono comportamenti che richiedono giustizia e correttezza. L'espansione delle esperienze societarie e intersoggettive della persona consente di ampliare l'ordine della prossimità, che si fonda su una "reciprocità asimmetrica", in quanto la comune umanità è costituita dalla varietà delle "diversità non solubili" (Ricoeur, 1997, p. 183). Il prossimo "è il modo personale attraverso cui si incontra l'altro, al di là di ogni mediazione sociale; è un appello alla presa di coscienza ed esprime la doppia esigenza del vicino e del lontano" (Ricoeur, 1994, p. 102).

Richard Sennet, partendo dall'esperienza americana, osserva invece che l'uomo contemporaneo ricerca la compagnia dei simili, in termini di individui con caratteristiche comuni e quindi ritenuti "vicini", per la paura "di impegnarsi reciprocamente in maniera intima e profonda, in modo umano" (Bauman, 2005, pp. 74-75). La tendenza all'isolamento si verifica anche a livello di progettazione urbana nella costituzione di *gated communities* ("città chiuse"; Sennett, 2020), che rappresentano tuttavia un circolo vizioso, che più si chiude, più alimenta la paura dell'incontro e del diverso. Alter diviene alienus.

Nello sfilacciamento delle relazioni umane e comunitarie, anche la solidarietà rischia di perimetrarsi, di chiudere la risposta nella settorializzazione delle prestazioni e dei servizi da garantire, distinguendo nella progettazione urbana i luoghi per chi è nel bisogno, spesso periferici, rispetto agli spazi della visibilità, che si pone nel centro. Tali aree soffrono anche i fenomeni di sprawling (espansione della città come ramificazioni senza identità del centro) e di gentrificazione (trasformazione urbana che porta persone con alto reddito a sostituire gli abitanti delle aree periferiche), entrambi caratterizzati dalla ricerca di spazi fisici, non riconoscendo il legame degli abitanti con i territori. Occorre, perciò, una nuova capacità di condividere i luoghi del bisogno, che non può essere definito una volta per tutte ma si modifica con le persone, costruendo posizionamenti e progetti fatti di presenze multiple (Lizzola, 2017). Il lavoro della pedagogia sociale è quindi, da un lato, nel promuovere e curare il nascente, osservare e sostenere l'emergere di forme di prossimità e di responsabilità inedite nei territori. Si moltiplicano, infatti, attività di servizi sociali collaborativi, forme di produzione distribuita e aperta, proposte di welfare cooperativo (Leccardi, 2017), con l'obiettivo di recuperare categorie sociali quali l'interdipendenza e la cooperazione. Queste pratiche di innovazione sociale trasformativa sono spesso frutto della visione e dell'iniziativa di piccoli gruppi e rappresentano comunità informali intenzionali preziose per ricostruire il tessuto sociale, ma occorre promuoverne la visibilità e sostenerne il valore perché possano agire pienamente la loro azione di cambiamento di paradigma più ampio.

Inoltre, serve rifondare e rammendare il tessuto sociale e relazionale nei territori laddove invece è sfilacciato, attraverso "un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività" (Fondazione Zancan, 2012). Lavorare sulla fiducia, secondo la filosofa Annette Baier, quindi, significa ricostruire un bene di atmosfera, di cui "ci accorgiamo come ci accorgiamo dell'aria: solo quando diventa scarsa o inquinata" (1986, p. 234); essa è qualcosa che si respira e che permette di agire, ma è fragile e richiede cura. Inoltre, la fiducia è rischiosa, perché si fonda su una scommessa il cui risultato non è garantito; nel momento in cui io accordo fiducia a qualcuno non ho la certezza che corrisponderà alla promessa, così, io stesso posso disattendere la fiducia posta in me da parte di altre persone. Come afferma la filosofa Michela Marzano, la sua logica è simile a quella del dono, poiché è asimmetrica e non si può esigere (2012).

Tuttavia, è il punto di partenza per promuovere relazioni interdipendenti mutualistiche, nelle quali "ogni aiutato che valorizza le proprie capacità è anche moltiplicatore di valore. È un'opzione etica, visto che anche agli ultimi va riconosciuto il diritto di contribuire a una socialità che si rinnova, nel momento in cui diventa capace di essere solidale" (Fondazione Zancan, 2012).

Il principio del mutualismo, infatti, consiste nel fare insieme riconoscendosi interdipendenti, si fonda sulla libera collaborazione di più persone per il raggiungimento di un fine comune attraverso lo scambievole aiuto che assicuri parità di diritti e di doveri. Caratteristiche della mutualità sono perciò l'aiuto scambievole, le prestazioni reciproche, la volontarietà e l'assenza di fini di lucro. Il mutualismo è il principio costituente del cooperativismo, come afferma l'articolo 45 della Costituzione Italiana, quando dice che "la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata".

Il mutualismo è un meccanismo sociale di relazione che consente di gestire il complesso sistema di interdipendenze all'interno del quale siamo collocati.

Un'educazione e formazione mutualistica, si fonda perciò su tre assi valoriali: rispetto della singolarità e unicità della persona, della sua storia passata e presente, e del suo percorso di vita; riconoscimento delle particolarità di ogni individuo, in termini affettivi e cognitivi, con una particolare attenzione e cura alle capacità (anche residuali) del singolo; valorizzazione della rete di relazioni a disposizione di ogni soggetto.

Un esempio sono i programmi intergenerazionali di homesharing o reciprocal housing, che si possono definire come attività volte a sostenere la cooperazione, l'interazione e lo scambio tra le generazioni (Kaplan, & Sanchez, 2014) attraverso l'abitare insieme "dietro la stessa porta" (Costa, 2016), i quali agiscono per ridurre l'isolamento sociale e rompere gli stereotipi legati all'età. Si tratta di forme di coabitazione progettate e accompagnate professionalmente in tutte le sue fasi (dall'abbinamento dei coinquilini, alla gestione della convivenza) (Crotti, 2018), in cui si condivide il mondo vitale di persone distanti per età generando rapporti significativi duraturi non solo tra i partecipanti, ma anche tra i servizi e le famiglie coinvolte, le quali si confrontano, si contaminano, si sostengono reciprocamente (Costa, 2019).

Intersezioni disciplinari: dalla città ideale ad un ideale di città

Nel ripensamento dei luoghi di vita, s'incontrano istanze di progettazione rigenerativa degli spazi che, come abbiamo visto, non interessano soltanto la dimensione fisica e funzionale degli ambienti, ma richiedono attenzione e cura di un tessuto umano che abita e rende vivi i luoghi.

Il territorio è oggi soprattutto connotato da confini politico-amministrativi ed è sottoposto a processi di mercificazione e sradicamento dell'identità dei luoghi. Eppure, come rileva Magnaghi, il territorio è il "prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura, e quindi, [è] esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione"; esso è paragonabile ad un "organismo vivente ad alta complessità, un ecosistema in continua trasformazione" (2010, p. 25). A tal fine possiamo affermare che esso è una costruzione culturale che emerge dall'intersezione di individualità e relazioni, che richiedono di essere curate.

Gli studi antropo-geografici, già dalla fine degli anni Sessanta hanno evidenziato la perdita del senso dei luoghi e la necessità di progettare a partire dalla distinzione tra topos e chora: se il primo termine identifica la dimensione fisica dello spazio e la sua identità culturale, il secondo richiama la dimensione narrativa dei territori. Nel Timeo di Platone, la chora è il principio alla base della forma (52a-52b), ovvero la parte immateriale e sostanziale: così come la cera fornisce la materia all'idea perché diventi realtà, per il filosofo greco la chora è la natura del pensiero non ancora modellato. Anche la filosofia di Heidegger richiama la coppia Stelle e Ort per distinguere la parte materiale e fisica dei luoghi, da quella qualitativa, che li rende significativi per gli uomini che in essi abitano. Il territorio oggi tende ad essere ridotto unicamente alla sua materialità, divenendo facile merce di scambio e di commercializzazione.

La trasmissione delle tradizioni di generazione in generazione è messa in scacco anche da una mancata cura dei luoghi e degli ambienti di vita, accanto all'invasione dei non-luoghi (Augé, 2018). L'uomo si chiude in un ideolocalismo quando manca la costruzione di places in grado di permettere il confronto e l'incontro con il nuovo e le sue trasformazioni, con la diversità che l'attraversa. Una riflessione più pragmatica è quella di Michel De Certeau, secondo il quale lo spazio è continuamente risignificato, è dinamico, fino ad affermare che lo spazio è un luogo praticato (2005/1990, pp. 172-173). La città è strutturata come un linguaggio e chi in essa cammina, incontra luoghi che sono parole e rappresentano un insieme, permettendo di ricostruire la chora della città attraverso l'osservazione degli edifici, degli arredi, dei nomi delle strade. Seguendo le riflessioni di De Certeau e anche di Derrida (2018), gli architetti e gli urbanisti contemporanei hanno iniziato a pensare spazi con funzionalità aperte, destinate ad una personale e sociale decodifica e creatività.

È anche possibile che il momento progettuale diventi l'occasione per ripensare e far emergere istanze di comunità latenti attraverso pratiche mutualistiche e cooperative tra le persone e tra le generazioni. Occorre, tuttavia, evidenziare le dimensioni formative della forma, condividendo sensibilità professionali differenti in equipe di lavoro attente alla forma fisica dei luoghi e alla formatività umana e sociale degli ambienti di vita, o, come afferma lo stesso architetto Herman Hertzberger: «La forma genera sé stessa e generare delle forme è più una questione relativa alla capacità di saper ascoltare attentamente quello che uomini e cose vogliono essere, piuttosto che un problema relativo all'invenzione in sé» (1996, p. 180). È necessario agire in termini di forma-azione, ovvero di azione dentro gli spazi e con le persone per ascoltare e accompagnare ad emergere la formatività che già esiste.

L'articolo 118 della Costituzione, ultimo comma, contiene un principio chiaro: la sussidiarietà orizzontale si traduce nella piena collaborazione tra cittadini, singoli e associati, e amministrazione per la cura dei beni comuni. Collaborare insieme, cooperare recuperando lo spirito di solidarietà, vuol dire garantire spazi urbani vivibili, migliore qualità della vita, dignità sociale, tutela del territorio e del paesaggio, pieno sviluppo della persona e migliori relazioni umane.

Con il concetto di "ambiente di vita" si rappresenta la sinergia tra l'abitare, il vivere comunitario e la rete di sostegno sociale, rispondendo al bisogno di appartenenza, ovvero a quei «bisogni di integrazione sociale che fanno sentire parte di un gruppo o di una comunità di cui si condividono interessi, valori, norme, aspettative, in cui si è utili, si è necessari in quanto partner di cooperazione o di scambio» (Giumelli, 2006, p. 35).

Un primo tentativo di superare una logica erogatoria di servizi standardizzati è presente nel quadro promosso dal Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza (PNRR) e dalla riforma del welfare territoriale (D.M. 77/2022), segnando una via di revisione dei servizi territoriali come strutture sociali che promuovono una rete di supporto integrativa tra la persona e tra professionalità e organizzazioni diverse, sia pubbliche, che del privato sociale e del Terzo Settore. Ciò avviene attraverso la co-programmazione e la co-progettazione di politiche e servizi specifici. Già la legge 328/2000 aveva definito l'esigenza di formare Ambiti Territoriali Sociali (ATS), da affiancare alle Aziende Sanitarie Locali (ASL) destinate alla gestione dei servizi medico-sanitari. I fondi del PNRR hanno riattivato il processo di definizione delle equipe professionali necessarie al supporto sociale dei territori, riconoscendo la necessità di inserire educatori attenti all'inclusione e al welfare urbano. Nell'estate del 2024 gli Ambiti territoriali sociali (ATS) hanno ricevuto l'invito a quantificare il fabbisogno di professionisti da inserire nel prossimo triennio e le figure educative rappresentano una delle innovazioni più attese.

Al centro del percorso di benessere del soggetto si riconosce, infatti, il ruolo fondamentale del contesto di vita, quale ambiente in cui si manifesta una prossimità relazionale ed emotiva in grado di promuovere empowerment e senso di fiducia, ma occorrono supporti pedagogici in equipe multiprofessionali che sappiano valorizzare il potenziale dei luoghi e delle relazioni che in esso s'intrecciano.

Considerare le persone al centro del processo di costruzione e cura del proprio ambiente di vita è anche alla base delle Age-friendly city[1], che sono già potenzialmente dei luoghi inclusivi, se si attuano accanto a cambiamenti architettonici anche progettazioni sociali intergenerazionali. Esse sono, infatti, "il risultato di un approccio integrato e multidisciplinare che cerca di sistematizzare una componente tangibile della città (gli edifici e lo spazio urbano) e una componente intangibile, che è la comunità (la solidarietà intergenerazionale, l'inclusione sociale, la partecipazione alla vita comunitaria e l'impegno, la comunicazione e l'informazione)" (Bosia, Zhang, Thiebat, & Savio, 2017, p. 327, trad. mia). Se la prima fase progettuale aveva visto un'attenzione specifica nei confronti di alcune età della vita, come quella anziana e quella della prima infanzia, riconosciute portatrici di bisogni specifici e quindi da studiare con maggiore accuratezza, l'evoluzione degli ultimi anni è in direzione di un universal design, ovvero di un modello attento a tutte le generazioni.

Un ambito di particolare interesse riguarda gli spazi pubblici, nei quali può avvenire il contatto e l'incontro tra le persone, quindi, le infrastrutture che ospitano i servizi ai cittadini, ma anche gli spazi aperti e quelli della convivialità (piazze, mercati, ecc.). Se come abbiamo anticipato la mutualità alla base della solidarietà e della cooperazione intergenerazionale si manifesta in luoghi comunitari, allora, ad esempio, la trasformazione delle scuole in Centri civici aperti all'incontro con il territorio, soprattutto in aree periferiche, valorizzando la partecipazione fin dalla fase progettuale, consente di costruire relazioni significative e la responsabilità dei luoghi di vita collettiva. In questo modo si

[1] L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel *World Report on ageing and health* (2015) evidenzia quanto l'autonomia della persona anziana passi attraverso l'adeguatezza degli ambienti di vita domestici, ma anche urbani. La salute e la definizione di uno stato di benessere bio-psicosociale dipendono non soltanto dall'assenza di malattie e dalla presenza di presidi sanitari accessibili, ma anche dalla possibilità di usufruire di cure home-based e di vivere relazioni sociali gratificanti. La rete *Who Global Network of Age-friendly Cities and Communities* è nata nel 2010 con l'obiettivo di condividere buone pratiche di comunità e di progettualità attente a tutte le età della vita in oltre 250 città nel mondo. I campi di analisi riguardano i trasporti, le residenze, gli spazi pubblici, i servizi sanitari e quelli di supporto, le opportunità di impiego lavorativo, la comunicazione.

creano spazi che favoriscono l'incontro e la partecipazione di soggetti di generazioni diverse coinvolti in attività formative, che possono essere veri e propri laboratori, in grado di permettere la condivisione intergenerazionale del sapere e delle pratiche (Buffel, McGarry, & al., 2014; Cushing, & Van Vilet, 2018; Kaplan, Sanchez, Thang, & Offman (Eds.), 2020). A fondamento di questa nuova visione si pongono i cosiddetti Patti educativi di comunità, che, già previsti nel Piano Scuola 2020-2021 (Ministero dell'Istruzione, 2021), si fondano su un approccio mutualistico e partecipativo orizzontale, coinvolgendo attraverso alleanze le scuole con le famiglie, gli enti locali, le associazioni del terzo settore e la comunità più ampia per promuovere esperienze di prossimità territoriale inclusive e di scambio tra le generazioni (Chianese, 2023, p. 96).

Gli scambi intergenerazionali favoriscono la coesione sociale (Hatton-Yeo, 2015), ma occorre pensare una tessitura urbana e architettonica favorevole all'incontro reciproco: ad esempio, l'integrazione e la relazione tra edifici che ospitano servizi per fasce d'età diverse (asili nido e case per anziani; mense condivise tra scuole e aziende) può essere un laboratorio di prossimità, così come pensare luoghi pubblici a multi-utenza (parchi giochi multi e intergenerazionali con attrezzi ludici o per praticare attività fisica adatti a tutte le fasce d'età) e aree di co-residenza, come luoghi educativi dell'abitare (Iori, 2008).

Infatti, negli scambi mutualistici e solidali tra le generazioni familiari e le generazioni sociali è possibile cogliere un prodotto (o effetto emergente) che eccede i singoli, descrivibile nei termini di un "bene relazionale". Esso è definibile come "entità immateriale che consiste nelle relazioni sociali che emergono da agenti/attori riflessivamente orientati a produrre e fruire assieme di un bene che essi non potrebbero ottenere altrimenti" (Donati, Solci, 2011, p. 8). Le community generano delle forme di welfare attivo basato sul coinvolgimento diretto prossimale delle persone, garantendo maggiore benessere e sicurezza, grazie alla presenza e all'iniziativa sul territorio, avvicinando i servizi ai cittadini.

Conclusione prospettica

Differente è l'approccio tra la rigenerazione dei territori a seconda che siano messe in atto da educatori sociali, da urbanisti o direttamente da parte dei cittadini; tuttavia, è tramite la collaborazione tra le varie figure coinvolte che è possibile realizzare un cambiamento sistemico e partecipato (Valeri Lombardi, 2022).

Per i professionisti che lavorano nella cura del tessuto comunitario dei luoghi la prospettiva della ricerca-azione (Kaneklin C., et al. 2010), nella dimensione della forma-azione, consente di sviluppare un accompagnamento personalizzato attraverso gruppi multidisciplinari, promuovendo apprendimento intergenerazionale e costituendo sul territorio una rete integrata di servizi, tra pubblico, privato e Terzo settore, che agiscono per la costruzione di prossimità e con spirito di mutualità. L'attenzione è, quindi, ad un modello che vede la cura come «esito di un incastro più o meno riuscito e adeguato di risorse e attori diversi: famiglie, relazioni di prossimità, servizi pubblici e di mercato» (Saraceno, 2013, p. 111).

In contesti segnati dalla complessità, l'educatore sociale si fa perciò ricercatore e pratica modalità di ascolto e di avvicinamento alle persone sui territori, cercando incontri che siano spazi del sentire, del pensare e del costruire fiducia tra soggetti impegnati nella tessitura di rete. L'obiettivo, in accordo con la ricerca-azione sociale delle origini (Lewin, 1946)[2], non è la conoscenza dei fenomeni, ma conoscere e agire vanno di pari passo per provocare trasformazioni sociali. La comprensione dei fenomeni passa attraverso il dialogo tra la riflessione teorica e la conoscenza (rappresentazioni, legami, vissuti, immaginari, risorse) di cui sono portatori le persone, i gruppi, le organizzazioni che vivono il territorio.

[2] Non è possibile approfondire il concetto di Ricerca-Azione in questa sede, soprattutto riguardo alla molteplicità delle sue declinazioni di studio in ambito sociale, si rimanda, quindi, ad alcuni contributi specifici: per il modello psico-sociologico, cfr. Barbier (2007). *La ricerca azione*. Roma: Armando); per il modello didattico, cfr. Elliot, J., Giordan, A., & Scurati, C. (1993) *La ricerca-azione. Metodiche, strumenti, casi*. Torino: Bollati Boringhieri.

La gestione dei beni comuni richiede partecipazione effettiva delle persone coinvolte e non può avvenire se non riconoscendo le risorse già esistenti sui territori e mobilitando energie emergenti nuove. La ricerca-azione diviene forma-azione perché si lega anche alla pianificazione strategica e consente di rafforzare l'alleanza con gli attori coinvolti (quelli istituzionali, del terzo settore, del privato), permettendo di identificare collaborazioni responsabili di politiche sociali co-partecipate e innovative, talvolta sperimentali. Il suo fine è promuovere formazione e trans-formazione mediante l'incontro con la forma degli ambienti di vita e garantirne la sostenibilità, che supera il semplice mantenimento dell'intervento, è sviluppo di comunità (Altman, 1995, pp. 527-528); essa è la riappropriazione da parte di chi vive i territori della definizione dei problemi, degli obiettivi e degli scopi, anche della proposta attiva di possibili interventi, aumentando il capitale sociale (Arcidiacono, & Marta, 2009, p. 17).

Si potrebbe sviluppare, quindi, un nuovo spirito del vivere la città, grazie all'intervento di professionisti dell'educativo attenti ad un welfare territoriale di prossimità, che agisce con e dentro i territori e le relazioni: cittadini attivi che mettono a disposizione la loro opera al servizio di una comunità di cui sono parte, accanto a istituzioni sussidiariamente sinergiche nel renderlo possibile.

Bibliografia

Altieri, L., Cirulli, A., & Raffini, L. (2019). L'innovazione sociale urbana tra sperimentazione di nuove forme di governance e disimpegno del welfare. *La rivista delle politiche sociali*, 1, 39-54.

Altman, D.G. (1995). Sustaining intervention in community systems. On the relationship between research and communities. *Health Psychology*, 14, 526-536.

Arcidiacono, C. & Marta, E. (2009). La ricerca in psicologia di comunità: conoscenza, finalità trasformative e partecipazione. *Psicologia di Comunità*, 4, 9-27.

Augé, M. (2018). *Nonluoghi*. Milano: Eleuthera.

Baier, A. (1986). Trust and Antitrust. *Ethics*, 96, 231-260.

Barbier, R. (1977). *La recerche – action dans l'institution éducative*. Paris: Gauthier – Villars.

Bauman, Z. (2024/1997). *Il disagio della postmodernità*. Bari: Laterza.

Bauman, Z. (2014/1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2005). *Fiducia e paura nella città*. Milano: Bruno Mondadori.

Bok, S. (2003/1979). *Mentire. Una scelta morale nella vita pubblica e privata*, trad. it. Scaldini. Roma: Armando.

Bosia, D., Zhang, Y., Thiebat, F., & Savio, L. (2017). Age-friendly cities: public and private space. *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, (14), 319–327.

Buffel, T., McGarry, P., Phillipson, C., De Donder, D., Dury, S., De Witte, N., Smetcoran Verté, A.S. (2014). Developing age-friendly cities: Case studies from Brussels and Manchesterand implications for policy and practice. *Journal of Aging and Social Policy*, 26(1-2), 52-72.

Castells, M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Università Bocconi editore.

Chianese, G. (2023). Da spazio a luogo: l'educazione come politica urbana. *Annali online della didattica e della formazione docente*, 15(26), 91-101.

Costa, G. (2016). Abitare insieme sotto lo stesso tetto, dietro la stessa porta. *Territorio*, 75, 30-31.

Costa, G. (2019). *Intergenerational Homesharing, a growing response to affordable housing and social support needs*. Paper 4th Transforming Care Conference, 24-26 luglio 2019, Copenhagen.

Crotti, M. (2018). *Generazioni interrotte. Riflessioni pedagogiche sull'odierna fragilità del patto intergenerazionale*. Milano: Mimesis.

Cushing, D.F., van Vliet, W. (2018). "Intergenerational Communities as Healthy Places for Meaningful Engagement and Interaction". In Punch, S., Vanderbeck, R., Skelton, T. (Eds). *Families, Intergenerationality, and Peer Group Relations*, pp. 1-27. Singapore: Springer.

De Certeau, M. (2005/1990). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Lavoro.

Derrida, J. (2018). *Le arti dello spazio. Scritti e interventi sull'architettura*, tr. it. a cura di F. Vitale. Milano-Udine: Mimesis.

Dewey, J. (2018/1916). *Democrazia e educazione*. Roma: Anicia.

Donati, P.P., & Solci, R. (2011). *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*. Torino: Boringhieri.

Dubost, J. (1987). *L'intervention psycho – sociologique*. Paris: PUF.

Fanciullacci, R. (2012). Il circolo della fiducia e la struttura dell'affidarsi. *Ethics & Politics*, XIV, 1, 277-303.

Filippini, M. (2014). Le antinomie del concetto di cooperazione. Scienza & Politica. *Per Una Storia Delle Dottrine*, 26(50). https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/4382

Fondazione Zancan (2012). *Vincere la povertà con un welfare generativo*. Bologna: Il Mulino.

Frabboni, F. (1996). "La ricerca didattica, volante di una scuola in cammino verso il cambiamento". In Vertecchi, B. (ed.). *Per una nuova qualità della scuola*. Napoli: Tecnodid.

Galdini, R. (2015). *L'abitare difficile. La casa in Italia tra bisogni e desideri*. Napoli: Liguori.

Gambetta, D. (Ed.) (1989/1988). *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, trad. it. Panzieri. Torino: Einaudi.

Garfinkel, H. (2004). *La fiducia. Una risorsa per coordinare l'interazione*. Roma: Armando Editore.

Giumelli, G. (Ed.)(2006). *Solitudini. Materiali di approfondimento*. Milano: Guerini.

Habermas, J. (1986/1981). *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. it. Rinaudo. Bologna: Il Mulino.

Hatton-Yeo, A. (2015) A personal reflection on the definitions of intergenerational practice. *Journal of Intergenerational Relationships*, 13(3), 283-284.

Heidegger, M. (2014/1954). *Saggi e discorsi*. Milano: Mursia.

Hertzberger, H. (1996). *Lezioni di architettura*. Bari: Leterza.

Honneth, A. (2015/2011). *Il diritto della libertà. Lineamenti di un'eticità democratica*. Milano: Codice Edizioni.

Kaneklin, C., Piccardo, C., Scaratti, G. (eds.) (2010). *La ricerca azione. Cambiare per conoscere nei contesti organizzativi*. Milano: Cortina.

Kaplan, M., & Sánchez, M. (2014). "Intergenerational Programmes". In Harper, S. & Hamblin, K. (Eds.). *International Handbook on Ageing and Public Policy*. Cheltenham: Elgar.

Kaplan, M., Sánchez, M., Thang, L.L., Hoffman, J. (Eds) (2020). *Intergenerational Contact Zones: Place-Based*. London: Routledge.

Iori, V. (2008). *Lo spazio vissuto: luoghi educativi e soggettività*. Milano: Franco Angeli.

Leccardi, C. (2017). "Le ambivalenze del nuovo individualismo. Ripensare il legame sociale nell'epoca dell'accelerazione". In Santambrogio, A. (Ed.). *Sociologia e sfide contemporanee*. Perugia: Ortothes.

Lizzola, I. (2017). *Vita fragile, vita comune*. Trento: Il margine.

Luhmann, N. (2002). *La fiducia*, trad. it. Burgazzoli, Bologna: Il Mulino.

Mancaniello, M.R., Marone, F., & Musaio, M. (2023). *Patrimonio culturale e comunità educante*. Milano: Mimesis.

Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Milano: Bollati Boringhieri.

Marzano, M. (2012). *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*. Milano: Mondadori.

Navarro, C.J. (2015). "Innovación social y gobernanza urbana". In Subirats, J., García Bernardos, A. (eds.). *Innovación social y politica urbanas en España. Experiencias significativas en la grandes ciudades*, pp. 43-57. Barcellona: IcariaEditorial.

Pelligra, V. (2007). *I paradossi della fiducia, Scelte razionali e dinamiche interpersonali*. Bologna: Il Mulino.

Rawls, J. (2008/1999). *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli.

Resta, E. (2009). *Le regole della fiducia*. Roma-Bari: Laterza.

Ricoeur, P. (1994). *Storia e verità*. Lungro di Cosenza: Costantino Marco Editore.

Ricoeur, P. (1997). *La critica e la convinzione*. Milano: Jaca Book.

Ricoeur, P. (1997). *La persona*. Brescia: Morcelliana.

Righettini, C. (2024). "La pedagogia sociale tra rigenerazione urbana, welfare culturale e comunità educante". In Gramigna, G.A., Gola, G.G., & Marcelli, A. (ed.). *Progettare futuri possibili. Pluralismo dei Paradigmi e Tras-Formazione*, pp. 377-382. Lecce: Pensa MultiMedia.

Saraceno, C. (2013). *Il welfare*. Bologna: Il Mulino.

Sennett, R. (2020). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.

Smith, A (1975/1776). *La ricchezza delle nazioni*, a cura di T. Bagiotti. Torino: Utet.

Valeri Lombardi, F. (2022). Pedagogia sociale e urbanistica: strategie di intervento nelle realtà di periferia. *Orientamenti pedagogici*, 69(4).

Zaccarelli, G. (2025). *Fiducia, altruismo e cooperazione. Una prospettiva etico-linguistica*. Milano: Mimesis.

Zamagni, S., Zamagni, V. (2008). *La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica*. Bologna: Il Mulino.